



Chiesa di Santo Stefano

Alessandria

La storia

La chiesa di S. Stefano è legata alle vicende dell'Ordine dei Servi di Maria. I Serviti, infatti, nel 1728 erano costretti ad abbandonare il loro primitivo convento di S. Stefano in Borgoglio – vi si erano stabiliti sin dal febbraio 1287 – ed a rinunciare alla funzione parrocchiale della loro chiesa in conseguenza dei provvedimenti di Vittorio Amedeo II per la costruzione della Cittadella (1728 – 1732). Andato perduto il loro convento i Serviti acquistarono una casa nel cuore della città e si provvidero di una piccola chiesa. Solo il 26 settembre 1741, mons. Mercurio Arboreo Gattinara autorizzò la costruzione di una chiesa nuova.

Dissensi e incomprensioni causarono la sospensione dei lavori, ripresi solo nel maggio 1766, sino a che il 3 ottobre 1773 il vescovo mons. De Rossi poté consacrare il tempio dedicato, con il convento, a S. Stefano. La piccola chiesa fu destinata a sacrestia.

Nel settembre 1802 – occupazione francese – il convento fu soppresso. Nella chiesa di S. Stefano fu stabilita la parrocchia di S. Martino, già degli Agostiniani della compagnia di Lombardia – pure soppressi – ed affidata ad un sacerdote secolare. Il convento, per breve tempo ospedale militare poi, provvisoriamente, magazzino per l'esercito, diventò, sul finire del 1803, abitazione del parroco.

Nel 1831 i Serviti tentarono di liberarsi da ogni vincolo con gli Agostiniani e avviarono una lunga causa contro la curia vescovile, ma per la discussione del processo e gli effetti che ne scaturirono, dovettero abbandonare la chiesa – di cui prese possesso definitivamente il parroco d. L. Amandola, il 21 maggio 1850. I Serviti quindi, già il 31 gennaio 1850, avevano acquistato dai pp. Crociferi la chiesa di San Giacomo della Vittoria e ivi si trasferirono. Cessata l'occupazione francese, il 14 novembre 1817 i Serviti avevano riavuto il convento e la chiesa venne contemporaneamente officiata sia dal parroco sia dai frati.

S. Stefano ebbe allora una crescita qualitativa e quantitativa della vita socio-religiosa.

Il convento di S. Stefano, in conseguenza della seconda soppressione, fu ceduto al demanio dalla Cassa ecclesiastica. La parrocchia passò, quindi, definitivamente, al



clero secolare. Pochi anni dopo, il suo ambito venne esteso al quartiere della Cittadella.

La chiesa fu arricchita nel 1924 di vetrate artisticamente istoriate – figure simboliche dei misteri eucaristici e della Passione: messaggio della redenzione, cardini di una concreta visione della realtà. Nello stesso anno furono riposte ossa e reliquie antiche di santi, venute alla luce nell'abbattimento della Chiesa di S. Giovanni decollato.

Per affinità con alcune realizzazioni casalesi, in particolare con la chiesa di Santa Croce, si può ipotizzare che il disegno iniziale della facciata, tardo barocca irrigidita dall'incipiente neoclassicismo e mai portata a compimento, fosse opera del casalese conte Ottavio Magnocavalli.

La chiesa casalese succitata ha molte affinità con quella di Santo Stefano: il paramento in mattoni a vista, l'imponente facciata scandita da quattro colonne sporgenti e poggianti su plinti parallelepipedi a base quadrata, il massiccio cornicione che delimita l'altezza, la presenza di due nicchie interposte tra le colonne, un solo portale e, non ultimo, il fatto che entrambe le facciate siano incomplete, cioè prive del timpano superiore. Al centro della facciata della chiesa alessandrina si apre un unico e ampio portale preceduto da una scalinata e sormontato da un timpano curvo.



Chiesa di Santo Stefano

Alessandria

L'interno

Entrando in chiesa colpisce la maestà barocca del tempio a pianta rettangolare con quattro cappelle laterali. Sopra il cornicione, all'interno di nicchie rotonde, sono collocate sei sculture tardo settecentesche con i mezzi busti di sei dei sette fondatori dell'Ordine; il settimo busto pare fosse situato dove è collocato attualmente l'organo. Sopra si aprono le finestre che danno alla chiesa una luce regolarmente distribuita. Alla sommità dell'arco trionfale del presbiterio, in un tondo ornato con fregi curvilinei a stucco, compare la scritta: *Stephanus faciebat prodigia Act. VI.*

Le ricche decorazioni delle volte sono state realizzate alla fine dell'XIX secolo. L'altare della prima cappella di sinistra, in cui era anticamente collocato il dipinto su tela dei "Sette Fondatori dell'Ordine" attualmente esposto nella chiesa di San Giacomo della Vittoria, contiene una statua del S. Cuore di Gesù. La seconda cappella è dedicata alle Anime Purganti.

LA CAPPELLA DI S.MARTINO

Nella prima cappella a destra è collocata una grande tela con un "San Martino a cavallo" realizzata dal pittore alessandrino Francesco Mensi nel 1852, che ci riconduce nella tipica atmosfera della pittura romantica italiana caratterizzata dai tenui rapporti chiaroscurali, dalla presenza di un paesaggio tranquillo che si perde in lontananza, ma soprattutto dai colori vellutati e poco squillanti.

LA CAPPELLA DELL'ADDOLORATA

Nella seconda cappella di destra vi è una copia lignea ottocentesca dell'Addolorata. L'originale della statua è ubicato anch'esso nella chiesa di San Giacomo. Si tratta di una copia di pregevole fattura caratterizzata da un ampio abito dorato, ricco di pieghe e impreziosito dalla presenza di sottili segni floreali pirografati.

All'esterno della stessa cappella, in prossimità del presbiterio, si trova la statua dorata della "Madonna della cintura col Santo Bambino". Si tratta di un bell'esempio di scultura lignea del Settecento realizzata probabilmente da uno scultore piemontese. Interessanti il fluente pittoricismo e l'eleganza tardo barocca del manto ricco di pieghe e morbide volute.



Un'altra opera che probabilmente si può collocare alla fine del Quattrocento, e quasi certamente proveniente dall'antico Convento di Borgoglio, è il Crocifisso ligneo situato in prossimità dell'altare. Ci portano alla fine del XV secolo la composizione formale, la struttura anatomica, la lunghezza delle braccia e delle dita delle mani e dei piedi. La dolorosa deformazione del volto e la sofferta espressività del suo atteggiamento, la modellazione accentuata degli zigomi, le pieghe profonde attorno agli occhi e alla bocca, l'inconsueta bocca aperta di forte intonazione emotiva, la rigidezza di alcuni tratti, la compattezza della disposizione formale del suo insieme sono caratteri tipici di alcuni modelli che caratterizzano la stagione tardo-gotica piemontese. L'aspetto più interessante è sicuramente da ricercarsi nell'espressività realistica del volto dolorante resa con la bocca aperta che pare urlare dolore e sofferenza.

Al fondo della chiesa vi è l'abside pentagonale alle cui pareti sono collocati tre grandi dipinti ad olio su tela entro preziose cornici barocche in stucco. Il quadro centrale rappresenta il "Martirio di Santo Stefano", attribuito a Francesco Appiani che lo dipinse nella seconda metà del Settecento secondo caratteristiche barocche e post-barocche. Infatti la drammaticità cruda e realistica della composizione è in parte superata attraverso un colore pacato, con l'eliminazione dei violenti effetti chiaroscurali, che denotano nell'autore delle profonde doti di coloritore. La pala è una decorazione di grande affetto scenografico, contiene un numero rilevante di personaggi: un insieme che fa certamente pensare al colorismo caldo della pittura emiliana della seconda metà del Settecento, fusa con la formosità romana.

Nell'abside vi sono due altre pale, anonime e dipinte verosimilmente nell'ultimo quarto del XVIII secolo: in quella di destra è rappresentata "Santa Giuliana Falconieri" in preghiera davanti a san Giuseppe con il Bambino Gesù; quella di sinistra rappresenta "San Filippo Benizi" inginocchiato mentre conforta dei bimbi ammalati di fronte a Maria Santissima circondata da Angeli.

Entrambi appartenevano all'Ordine dei Servi di Maria.

Alla ricchezza baroccheggiante dell'interno si contrappone, nella parte destra in prossimità dell'ingresso, una nicchia che contiene sul fondo un dipinto ad affresco, staccato e riportato su tela, con l'effigie di una "Madonna con bambino" dipinta nella prima metà del XV secolo con caratteri tardo gotici. Sulle due pareti laterali sono stati dipinti ad affresco, nella seconda metà dell'Ottocento le immagini di San Baudolino a destra e Santo Stefano a sinistra. È probabile che si tratti di una effigie della Vergine venerata nell'antico convento situato nel quartiere Borgoglio, poi abbattuto.

Tra gli arredi sono da segnalare i due confessionali, uno terminante a cupola e l'altro sormontato dal pulpito. Considerato che il loro stile appartiene ad un'epoca



anteriore alla data di consacrazione della chiesa e che non sono stati realizzati su misura, si può ipotizzare che anche questi provengano dal convento di Borgoglio. Infine meritano una menzione le due campane in bronzo. La più antica, e probabilmente proveniente anche questa dal convento di Borgoglio, è del 1687 e, tra i fregi a rilievo, presenta l'effigie di San Baudolino e quella di San Pio V. La più recente è del 1843, anno dell' incoronazione da parte del Re Carlo Alberto della Madonna della Salve e la campana, fusa in questa occasione, proviene dalla chiesa di Santa Lucia.